

SMENTITE/1

## Keanu Reeves rifà «Matrix»

Dopo le voci circolate in merito alla sua non partecipazione alla seconda parte del film «The Matrix», Keanu Reeves avrebbe cambiato idea. Secondo l'«Hollywood Reporter», la Warner Bros starebbe preparando non uno ma addirittura due «sequel» del thriller ad alta tecnologia, che finora ha incassato 167 milioni di dollari solo negli Stati Uniti e che sta riscuotendo uno straordinario successo in mezzo mondo. La major avrebbe intenzione di girare le due pellicole una dietro l'altra, non appena Reeves avrà concluso il suo impegno sul set di «The Replacement», una commedia sul football americano, all'inizio del prossimo anno. La Warner sta ancora lavorando alle nuove due sceneggiature, ma si sarebbe già assicurata la partecipazione al nuovo progetto di Keanu Reeves e dei fratelli Andy e Larry Wachowski, registi del film che è attualmente nelle sale italiane.

## Il «Times» bocchia Cucinotta Meglio Bellucci e Elena Russo

L'eminente giornale inglese *Times* non apprezza la nostra Maria Grazia Cucinotta e, affondando la penna nel veleno, sentenza: «Cucinotta grande attrice? Potrà anche avere la licenza di uccidere, ma non ha la mira. La Cucinotta, ultima Bond-girl - si legge in un articolo di questi giorni - teneva in mano la pistola come se fosse una sigaretta, tanto che i produttori del film, disperati, sono stati costretti ad assumerne un istruttore per insegnarle a sparare».

Ma il *Times*, secondo un monitoraggio condotto dalla Mc

Cann Erickson italiana, non è l'unico a non apprezzare quella che per gli italiani è l'erede naturale della Loren. Infatti dall'indagine è emerso che anche in Germania la Cucinotta è poco apprezzata come attrice. Il mensile tedesco *Il Tempo* scrive al riguardo: «Bella è bella, ma la Cucinotta che gli italiani fanno di tutto per assimilarla al filone della Loren, deve ancora dimostrare di essere una brava attrice. Più che di confronti - conclude la rivista - avrebbe bisogno di tecniche».

A sorpresa invece, dal monitoraggio, emerge che all'estero

sono apprezzate attrici che in Italia sono quasi del tutto ignorate. Tendenza questa che viene confermata dallo stesso presidente della Mc Cann Erickson Giuseppe Uesuelli. In Francia, per esempio, il settimanale *Evenement du Jeudi* fa gli elogi di Monica Bellucci, giudicandola la «sola erede» di Sophia Loren. «Appetitosa - così la definisce la rivista francese - come un'albicocca maturata al sole». In Germania invece ha trovato i suoi ammiratori Elena Russo. Il quotidiano tedesco, *Die Tageszeitung*, infatti, nella sua recensione del



film italiano *Besame Mucho* di Maurizio Ponzi, definisce l'attrice italiana un vero gioiello e la sua interpretazione sublime. Gli fa eco il mensile *Kino* che individua nella Russo «una promettente interprete del firmamento italiano».

SMENTITE/2

## E Pierce Brosnan non molla Bond

Pierce Brosnan non ha alcuna intenzione di rinunciare alla fatidica licenza d'uccidere: «Voglio continuare con James Bond. Perché mai dovrei mollare il miglior mestiere al mondo?», ha detto l'attore irlandese al *tabloid londinese Express*. Brosnan ha negato indiscrezioni della settimana scorsa secondo cui è stanco del cliché e abbandonerà il ruolo dell'agente 007 dopo aver girato un quarto film della serie. «Non so - ha puntualizzato - come nascono queste storie ma per quanto mi riguarda voglio andare avanti. Io e James Bond siamo legati fino all'anca. Non mi sono mai divertito tanto». L'attore ha appena completato la sua terza pellicola della saga («The world is not enough») e per contratto ne deve fare ancora una. Stando alle voci della settimana scorsa in caso di forfait da parte di Brosnan un attore di colore potrebbe sostituirlo nei panni della spia più celebre del pianeta.

NEL DUEMILA  
MI PORTO.../4

Dopo un'attrice, ecco  
un comico di gran classe  
pronto a confessare  
millenaristiche passioni



# Paolo Rossi: vorrei il passaporto e mutande pulite

«Che sapore salvo? Quello degli americani  
Me li mangerei, tranne Kerouac e Waits»

MARIA NOVELLA OPPO

Ultima estate del secolo, ultimi ombrelloni del millennio. Rimini sarà ancora Rimini nel Duemila? Questo e altri dilemmi millenaristici si agitano dentro la nostra coscienza e muovono questa inchiesta che mira a rovistare tra i tanti oggetti, ideali, riti, miti e reti dell'epoca che sta per finire. Per scoprire che cosa è indispensabile mettere nella valigia di questo viaggio nel tempo. Dopo Gene Gnocchi, Emilio Fede e Nancy Brilli, sentiamo che cosa consiglia Paolo Rossi che, come tutti i comici, è terribilmente saggio.

Paolo, pensi molto al Duemila?

«No». Come sarebbe? Il millennio ti lascia indifferente?

«Ci penserei se fosse il mio millennio, ma non è il mio. Io conto i miei anni».

Equantissimo?

«Quarantacinque».

Però: sei quasi millenario anche tu.

«No. Neanche mezzo centenario. Poi mi hanno detto che buona parte del computer non andrà oltre il Duemila. Ce ne sono alcuni che hanno a che fare con le torri di controllo, con le prenotazioni alberghiere... Non è un mio problema, ma ci sarà molta gente che non saprà dove andare. Anche perché, per molti, è il 2001 il vero inizio del nuovo millennio».

È vero. Ma il Duemila fa più effetto. Comunque voi attori dovrete essere grati al Novecento che va a finire. Prima di questo secolo non vi seppellivano nemmeno in terra consacrata. Ora avete fama e soldi. Nobile potere.

«Nella mia carta d'identità c'è scritto: attore di prosa. Sì, è vero,

ho fatto una vita privilegiata: non ho lavorato. La nostra situazione è certamente migliorata, come per molti altri. In Alabama non impiccano più i neri per strada».

Quindi il Duemila sarà peggio o meglio secondo te?

«Si allargherà la forbice tra quelli che stanno sempre più bene e quelli che stanno sempre più male. Quelli che stanno male non avranno niente da perdere. E quando uno non ha più niente da perdere...».

Diventa cattivo? «Diventa cattivo». Allora si andrà di male in peggio? «No. Ci sarà il meglio del meglio e il peggio del peggio».

E, tornando al tuo mestiere di attore, tra il teatro che è millenario ma c'è ancora; il cinema che ha cent'anni e sta sempre per morire



Qui accanto e a sinistra due foto di Paolo Rossi. Sopra, da sinistra a destra, Maria Grazia Cucinotta ed Elena Russo

na a un tipo come Tom Waits. Io poi vado spesso in America, perché sono affascinato. Però noi siamo una colonia. E, guarda, sono anche disposto a imparare l'inglese, per rovinarlo, però».

Eppure alcuni dicono che nel Duemila potremmo diventare tutti americani.

«Per quello sto imparando l'inglese rovinato».

Credi che per ideali o ideologie ci sarà ancora posto?

«Mah. Ci sarà come una tela di ragno. Ci saranno spazi di autonomia a seconda di come uno se li saprà conquistare. La storia va a cicli, come diceva Vico. Il problema grosso sarà un altro: non destra e sinistra, bianchi e neri, rossi e gialli. E non questa buffa partita che ci organizza la società dello spettacolo. Saranno i centri contro le periferie. Possono cambiare uomini e partiti, ma le periferie saranno sempre più bistrattate. Questa non è una scelta ideologica da Costanzo Show, è vita vera. Per il resto ci saranno tante opzioni, tra le quali io continuo a preferire il calcio. E sempre il meglio, tra tante manifestazioni che, non a caso, quando sono furbe, attingono al calcio».

E se, per assurdo, la partita tra centro e periferia decidesse proprio il calcio?

«Se si risolvesse calcisticamente, la periferia diventerebbe centro in non più di 5 minuti».

E perché non è così sicuro?

«Perché ha più motivazioni».

Ma se la periferia diventasse centro, il centro diventerebbe periferia e così la guerra continuerebbe.

«Dopo un 6a 0 sarebbe difficile».

Vabene. Ritorno alla mia domanda di prima. Visto che il passaporto te lo tieni in tasca, nella valigia che cosa ci metti?

«Carta di credito e qualche spicciolo. Qualche paio di mutande di ricambio e una mia foto».

e infine la tv che ha solo 50 anni, che cosa scegli per il Duemila?

«Se uno sa fare il teatro, sta con la madre. Mi allestisco una stanza a casa mia e ogni mattina faccio un pezzo. Il teatro è la madre di tutte le battaglie, di tutte le scommesse. Certo, io faccio la pubblicità e credo che la tv sia il futuro, ma forse Internet è più futuro ancora. Una certa tv, magari non la vedremo mai morire, io e te, ma è finita. Troveranno nuove contaminazioni tra Internet e cavo, ma la tv come la vediamo ora non ci sarà più».

Caspita: non ci lasceranno nemmeno il segnale orario e le previsioni del tempo?

«Ma se fanno un canale solo sulle previsioni del tempo».

E tra il calcio e la tv, dovendo scegliere, che cosa ti portaresti appresso?

«Senza il calcio non ci sarebbe la televisione. Esiccome il calcio è in tv 5 giorni su 7, la vorrei lasciare una serata per andare al cinema, no? Guarda, per esempio, adesso ho la televisione accesa e stanno passando immagini di «Fuga per la vittoria», un film sul calcio».

Il circolo si chiude. E tra gli oggetti materiali, che cosa ti portaresti nel Duemila?

«Il passaporto».

E perché? Nel Duemila ci saranno sempre meno frontiere.

«Io sono tranquillo così. Ho sempre in tasca il passaporto. E una cosa che ho imparato negli anni 70 e

mi dà una certa sicurezza».

E, visto che molti saporisti sono a rischio, che cosa vorresti mangiare nel Duemila?

«Gli americani».

Caspita: sei cattivissimo.

«Non tutti però. Ne ho conosciuto qualcuno simpatico. Poi gli americani non esistono: sono una nostra proiezione».

Menomale.

«Così però è peggio. Comunque, guarda, io non sono anti-americano. Diciamo che non li stimo».

Sono sicura che invece ce ne sono molti che stimi.

«Beh, sì, c'è Kerouac, Tom Waits... per certi americani mi metto anche in piedi. Anche se non credo che «Gente» dedicherà una coperti-

# «Inquietudine», partita con la morte in 3 set Dal maestro portoghese Oliveira un film leggero ed elegante presentato a Cannes

MICHELE ANSELMI

Lode alla casa di distribuzione Mikado che continua, con affetto testardo, a fare uscire nelle sale i film di Manoel de Oliveira: gran maestro portoghese prossimo ai 91 anni, nonché cineasta prolifico capace - alla maniera di Woody Allen - di sfornare un titolo all'anno. Lo scorso maggio era a Cannes con *La lettera*, poi premiato dalla giuria, e nel 1998 con *Inquietudine*, che esce ora nella calura estiva cercando un pubblico selezionato in grado di apprezzarne l'eleganza formale, il retrogusto pessimista, la leggerezza straniata.

Il titolo allusivo e divagante in realtà serve a cucire insieme tre storie ambientate negli anni Trenta (la prima viene da un testo teatrale di Helder Prista Monteiro, le altre due da racconti di Antonio Patricio e Augustina Bessa-Luis) nelle quali il patriar-



Una scena del film «Inquietudine» diretto dal regista portoghese Manoel de Oliveira

lusitano ha rintracciato il tema dell'ansietà legata al senso di morte. Ma naturalmente de Oliveira procede per sottrazione ironica, imponendo i suoi tempi distesi, sfruttando al meglio la mirabile fotografia di Renato Berta e ritagliandosi per sé anche una comparsata nei panni di un anziano danzatore di tango avvinto

a una bella coetanea.

Nel primo racconto, impaginato proprio come una *pièce* teatrale, assistiamo al bizzarro corpo a corpo tra un padro vegliardo e il figlio già avanti con gli anni, entrambi glorie nazionali della scienza matematica. Reticente ad accogliere il consiglio del bisbetico genitore che lo spinge a suicidarsi («Ucciditi») è la battuta che apre il film perché la morte è l'unico modo per rendersi immortali quando l'età incombe e intristisce, il figlio resiste, rifiuta il cianuro e si dispone a invecchiare; ma l'altro, determinato a far tornare i conti, prima butta dalla finestra il figlio e poi se stesso.

Nel secondo, un dandy che sembra uscire da una pagina di Proust si strugge per la bella *coquette* Suzy segnata da un destino di morte (spirerà sul tavolo operatorio). Rapito dalla bellezza e dalla grazia della fanciulla, interpretata dalla splendida Leonor Silveira, l'uomo cerca di conquistarla, forse di redimerla, ma senza giudicarla in termini morali e anzi interrogandosi sui temi della felicità e della prostituzione.

Nel terzo, rurale ed esoterico, si mette in scena sui versi di Esiodo la leggenda antica della Madre del Fiume dalle dita d'oro: l'innamorata Fisalina cerca di ot-

tenere l'immortalità dalla strega Irene Papa, ma il dono è illusorio, perché l'infelicità è sempre in agguato.

Girato con la consueta maestria, portando nel tritico la lucida saggezza di un novantenne che osserva la morte senza troppa temerità, *Inquietudine* è cinema per palati fini: per chi predilige la sfumatura, il piacere della parola letteraria, la sospensione filosofica. Magari non serve che ogni nuovo film di de Oliveira sia ospitato in concorso da qualche festival (se non è Cannes e Venezia, se non è Venezia e Locarno), ma continua a incantare la vitalità creativa del cineasta di Oporto, fosse anche il risultato - come ha rivelato Lietta Tornabuoni - di un patto col produttore Paulo Branco siglato all'indomani della «rivoluzione dei garofani»: quando il regista, espropriato dei beni di famiglia, stabili di girare un lungometraggio all'anno in cambio di un onesto vitalizio.

GIFFONI FILM FESTIVAL

## Vince la piccola «Amy» salvata dalla musica

GIFFONI VALLE PIANA Natura, musica, sensibilità e forza di volontà. Sono questi i tratti caratteristici che hanno in comune i quattro film vincitori, rispettivamente delle sezioni «Liberi di volare», «Preludi», «La finestra sul cortile» e «Primischi». Del XXIX Giffoni Film Festival, il Grifone d'oro è andato al film australiano *Amy* di Nadia Tass, storia di una bambina che, traumatizzata per la perdita del padre, famosa rockstar, smette di parlare e sentire. Ma sarà proprio la musica la chiave d'accesso per sbloccare lo shock della ragazza. Grifone d'argento per la sezione corti è stato *Teis and Nico* del regista danese Henrik Ruben Genz amore puerilmente delicato, mentre vincitore della sezione «La finestra sul cortile» è stato *Empori moi* una coproduzione tra Canada, Svizzera e Francia firmata dalla regista svizzera Léa Pool, interpretato dall'attore kuzuriziano Miki Manojlovic. *Le ali di Kati* di Lars Hesselhotdt ha vinto

sugli altri, nella sezione «Primi Schermi». Il film, una coproduzione dano-italiana, ha visto i suoi ciak anche in costiera amalfitana ed ha come suoi interpreti Lina Sastri e Alessandro Haber, nei panni del cattivo che si redime. Infine il Grifone di Bronzo per il miglior attore è la migliorattrice è stato consegnato rispettivamente a Jeremy Kissner per il film *Adopted* di Kevin Brodie e all'interprete di *Amy*, Alana De Roma. Ad annunciare i premi è stato un presidente rigorosamente in gonnella e dal volto più mediterraneo che non si può, Maria Grazia Cucinotta, la quale ha già passato il testimonial al prossimo presidente del Giffoni, edizione del giubileo, Adriano Celentano. E già si vociferava su alcuni ospiti d'eccezione, in sparsi weekend d'autore nell'entroterra giffonese tra novembre e maggio. Si parla di Peter Greenaway, di Dustin Hoffman e di un enigmatico Christopher Lambert. A. AP.

